

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MAGGIO 1875

SORRENTINO. Che l'eletto fosse della maggioranza...
(*Si ride a sinistra*)

BROGLIO, relatore. No, no. Senta la mia ragione che sarà molto migliore. (*Risa a destra*)

Prima di tutto bisognerebbe che la colpa dell'irregolarità fosse di quegli elettori dei quali si confisca il voto; poichè è a ritenersi, che l'annullare le operazioni di una sezione e tenere buone le operazioni delle altre, è un confiscare il voto degli elettori di quella sezione. Perchè gli elettori sieno sottoposti a questa specie di pena politica, bisogna che abbiano una colpa. Nel caso attuale la colpa è tutta del seggio.

Ma è pur necessaria una seconda e più importante condizione; è necessario che la votazione di quella sezione non possa infirmare l'esito della votazione complessiva. Allora si capisce...

SORRENTINO. Non infirma.

BROGLIO, relatore. Scusi; ma come non infirma, quando sono 686 elettori e 261 votanti, mentre la differenza è di cento voti tra il Meyer e il Tommasi?

SORRENTINO. Allora dovrebbero rovesciarsi tutti da una parte.

BROGLIO, relatore. Ma perchè si possa confiscare il voto di una parte del collegio, annullando le operazioni di una sezione, e tenendo buone le operazioni delle altre sezioni, bisogna che quella sezione che si annulla, qualunque fosse stato l'esito del voto, non avesse portato alterazione nel risultato generale.

E di questi casi se ne sono dati.

È facilissimo immaginare un collegio, per esempio, diviso in tre sezioni, dove nella prima ce ne siano 300, altri 300 nella seconda, e 300, se volete, nella terza.

Supponiamo che le prime due alla unanimità avessero votato per Tizio, e nella terza ci fossero delle irregolarità, allora si capisce; votino questi 300 come vogliono, saranno sempre 300 contro 600, e quindi si può annullare il loro voto, e tener buona la elezione; ma quando il voto di questa sezione può esercitare una influenza definitiva, assoluta, pienissima sull'esito della votazione, è impossibile confiscare il voto di una sezione e tenere buoni gli altri.

Per conseguenza la Giunta insiste nelle sue conclusioni.

SORRENTINO. Dirò due parole all'onorevole Broglio.

Egli non può negare che bisogna separare la prima votazione dalla seconda, in cui vi è stato un intermedio, perchè nella prima votazione egli stesso afferma che le crocelline non furono che 61, ridotte poi a 30.

Ora io non so se lo scrutatore fosse d'accordo coi reclamanti; quello che è certo però si è che nessuno è sorto a contestare la veracità del voto; tutti hanno convenuto che 261 erano i votanti, e 261 furono i voti; nessuno disse che un voto fosse distrutto dall'altro, ma tutti sono stati contentissimi del modo come si procedette alla votazione.

Dunque non rimane che un semplice ed infinitesimale attacco per questa formalità.

Il certo è che poi avvenne il ballottaggio, il quale è stato più splendido pel signor Meyer.

Volete mandar via l'eletto dalla Camera? Mandatelo pure; ma credo sia un atto di enorme ingiustizia. Questa giustizia che voi negate sapranno renderla gli elettori.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Giunta per la verifica delle elezioni propone all'unanimità l'annullamento delle operazioni elettorali del 1° collegio di Livorno.

SORRENTINO. Io propongo la convalidazione dell'elezione.

PRESIDENTE. Sta bene. Questo è un emendamento. Pongo dunque ai voti l'emendamento dell'onorevole Sorrentino, cioè che sia convalidata l'elezione del 1° collegio di Livorno.

(Fatta prova e controprova, la convalidazione dell'elezione è respinta.)

Dichiaro perciò vacante il 1° collegio di Livorno, restando approvate così le conclusioni della Giunta per l'annullamento dell'elezione.

Voci a sinistra. La solita giustizia!

Voci a destra. Quella di ieri!

ABIGNENTE. Quella di ieri fu un contributo alla moralità! (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Prego la Camera e ciascun deputato di non cessare un momento dal rispettarsi... (*Agitazione*) Facciano silenzio!

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA RISOLUZIONE PROPOSTA DAL DEPUTATO MANCINI INTORNO ALLE RELAZIONI DELLO STATO COLLA CURIA ROMANA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della risoluzione proposta dai deputati Mancini e La Porta, sul mantenimento delle prerogative della potestà civile, a fronte della Curia romana, e sull'ordinamento della proprietà ecclesiastica.

Ricorda la Camera come la discussione generale è stata chiusa ieri, e venne intrapreso lo svolgimento dei vari voti motivati presentati in proposito.